

La **LAND ART** usa la terra, il paesaggio, lo spazio e gli elementi naturali come materiali specifici dell'opera, attraverso interventi su grande scala. Un'arte che sperimenta una nuova percezione della scala di rapporti tra UOMO, SPAZIO, NATURA.

Nasce negli **Stati Uniti d'America** fine anni sessanta, in un periodo di contestazione mondiale, da artisti, *earth workers*, desiderosi di valutare il potere dell'arte negli spazi incontaminati come i deserti, i laghi salati, le praterie con la realizzazione di opere monumentali e artisticamente rivoluzionarie, come “*Spiral Jetty*” di *Smithson*: una spirale di terra riportata della vicina collina nel Great Salt Lake o “*Double negative*” di *Heizer*: due lunghi solchi profondi 15 metri scavati con le ruspe come a formare due canyon artificiali in asse tra loro nel deserto del Nevada.

Non specifica alcun concetto ambientalista, se non in modo indiretto mettendo l'accento su luoghi bellissimi e selvaggi.

Dopo quest'esordio grandioso, arcaico e di forza bruta, il concetto della land art cambia e si sviluppa in varie forme, s'avvicina sempre di più a scenari urbani (*gli impacchettamenti* di *Cristo*), alla denuncia politica (*il Gretto* di *Ghibellina* di *Burri*). Spesso pretende di sensibilizzare il pubblico alla salvaguardia dell'ambiente con un'arte che restituisce alla terra tutto ciò che ha preso in prestito.

Il progetto della land art nella Selva del Lamone LLART vuole portare l'attenzione alla Selva stessa, alla sua origine vulcanica, alle forze primordiali che l'hanno creato, alla sua flora e fauna ma anche alla frequentazione dell'uomo con i suoi interventi in questo luogo apparentemente inospitale e a lungo considerato impenetrabile causa le “murce” (cumuli di pietre laviche).

L'installazione *Frontac, a ciel sereno* di *Mauro Magni*, inaugurato 8 ottobre '22, durante la giornata del contemporaneo di AMACI, ci riporta ai tempi degli Etruschi, abitanti certi della Selva. *Frontac*, un imponente fulmine d'oro (in ferro h. m.5.60) che cade su una murce, è la parola etrusca con cui veniva indicato ciò che era “relativo al fulmine”. L'opera attinge a vari elementi fondamentali del territorio mettendo in relazione la storia geologica del luogo caratterizzato principalmente dalla sua natura vulcanica, e l'identità storica che lega questo luogo all'antica presenza del misterioso popolo etrusco. Allo stesso tempo, questi due concetti fondamentali si intrecciano con la poetica di Magni incentrata sul tema del conflitto umano e sul rapporto Uomo-Natura, unitamente al tema della memoria, per una riflessione mirata ad accendere i riflettori anche sull'attualità dei nostri tempi. *Frontac* ci riporta anche agli esordi della Land Art, all'installazione *the Lightning field* (1973-79) dove l'artista *Walter de Maria* installa 400 pali appuntiti in metallo, nel deserto del New Mexico e con la complicità della natura mette in scena l'effetto-parafulmine durante i temporali.

Mara van Wees



